

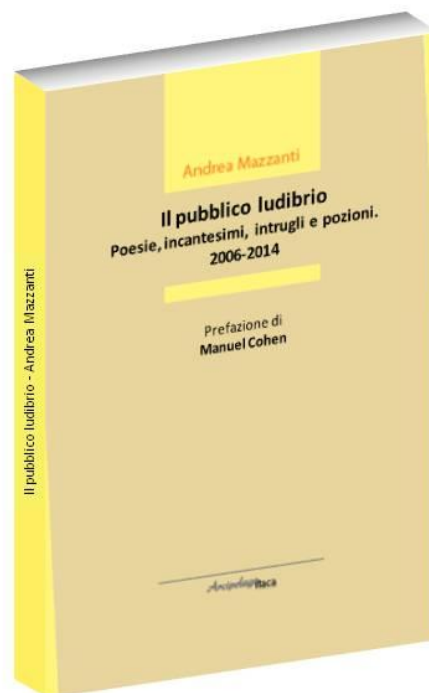
*ESTUARI - Giovane e nuova poesia italiana*  
Collana diretta da Manuel Cohen

**Andrea Mazzanti**

**Il pubblico ludibrio**  
**Poesie, incantesimi, intrugli e pozioni.**  
**2006-2014**

Prefazione di  
**Manuel Cohen**

**Pagg. 180, Euro 14,00 - ISBN 978-88-99429-13-3**



**Andrea Mazzanti** nasce a Senigallia il 14 giugno del 1983.

Si laurea in Lettere con una tesi sulla *Retorica della Satira in Daniele Luttazzi* e si specializza, sempre in Lettere, con una tesi sull'estetica dell'osceno.

Nel 2006 vince la prima edizione del Premio "Vedovelli": la sua poesia *Ch t piass un colp* totalizza oltre 24.000 visualizzazioni su youtube. Nel 2007 e 2008 è selezionato tra i migliori poeti under 35 della provincia di Ancona per il concorso "Giovani poeti leggono...", culminato con la pubblicazione di due sillogi in italiano *Andare dove?* e *Blue Note*. Nel 2009 e nel 2011 vince il premio del pubblico nel concorso "Poesia Senza Confine" di Agugliano mentre, nello stesso concorso, è vincitore assoluto nel 2010 con la poesia *Galileo all'abiura*. Nel 2011 è finalista al Premio "Pietro Giannone" di Ischitella con una versione primordiale de *Il pubblico ludibrio*.

Dal 2010 al 2012 collabora con alcuni musicisti dando vita al gruppo "Mazza & le mezze stagioni": alcuni dei suoi testi (*Ballata del pezz de pan*, *San Giuan*, *Vincent* ed altri) diventano anche canzoni.

Nel 2014 viene inserito nell'antologia *L'Italia a pezzi* che ospita un'ampia scelta di poeti neodialettali italiani. Nel 2015 si classifica secondo al campionato italiano Poetry Slam organizzato dalla Lega Italiana Poetry Slam, viene inserito nell'antologia *Guida liquida al Poetry Slam* e nella compilation *Slam It*.

Dopo due prove in lingua, Andrea Mazzanti raccoglie in questo volume la sua produzione nel dialetto di Senigallia, città natale. La scelta di campo è netta, senza vie intermedie né sfumature: una scrittura che sin dal primo approccio appare contrassegnata da una volontà precisa di dizione, di *vis* declamatoria (e oratoria), come se i testi fossero stati concepiti per una loro lettura ad alta voce. Due spinte, in realtà, sembrano sommuovere i versi: da una parte, il continuo richiamo all'oralità di riferimento, cioè la lingua della *Koinè*, con tutto il bagaglio dei modi di dire, dei lazzi, dei proverbi, dei motti e dei modi di spirito, delle battute argute e popolari. Un aspetto, questo, che, se accostato all'età anagrafica (l'autore è nato nel 1983), sortisce l'effetto di particolare frizione linguistica: il dialetto infatti si lega a una sorta di lingua gergale giovanile, come accade di riscontrare in alcuni giovani neo-dialettali, quali, ad esempio, il veneto Giacomo Sandron, il campano Francesco Forlani, il romano Pier Mattia Tommasino. La lingua dell'oralità senigalliese si lega cioè a uno *slang*, e a una serie di morfemi e lemmi in assimilazione dall'italiano. Dall'altra, la pratica di performance e poetry slam, da navigato performer, altro elemento, se ci è concesso l'aggettivo, *latu sensu*, generazionale.

[...]

Dalla *Prefazione* di Manuel Cohen

**Da**  
***Il pubblico ludibrio***  
***Poesie, incantesimi, intrugli e pozioni.***  
**(2006-2014)**

**Le tend**

«Le vele le vele le vele  
Che schioccano e frustano al vento  
Che gonfia di vane sequele  
Le vele le vele le vele».

D. CAMPANA, *Barche amorate*, in *Canti Orfici*

...

Le tend le tend le tend  
comprat p' strada da chi le vend,  
sbiancat, lavat e po' mess a stend,  
le tend le tend le tend!  
Ch artiran, ch arparan, ch 'l ver confond.n,  
intraman 'l gest col giogh d' le ombr.  
La tela de preÿ de rara fattura  
è 'na maja ben stretta a fa' bella figura.  
Ma ch strett d' cul a ogni sbuff d' vent!  
L'occhi che passa è sempr tropp atent.  
Sta 'tent sta 'tent sta 'tent  
a n.n lassà 'ndà  
le tend al vent...

**Le tende**

...

Le tende le tende le tende  
comprate per strada da chi le vende,  
sbiancate, lavate e poi messe a stendere,  
le tende le tende le tende!  
Che ritirano, che riparano, che confondono il vero,  
intramano il gesto col gioco delle ombre.  
La tela di pregio di rara fattura  
è una maglia ben stretta per far bella figura.  
Ma che paura a ogni sbuffo di vento!  
L'occhio di chi passa è sempre troppo attento.  
Sta attento sta attento sta attento  
a non abbandonare  
le tende al vento...

## Galileo all'abiura

«La nostra cultura è una cultura di specialisti. La scienza è un monopolio per sua stessa natura; i profani hanno accesso solo ai risultati, non ai metodi, cioè possono solo credere e non assimilare»

S. WEIL, in *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*

Co' c'è d' là d.l naç  
d' front a j occhi?  
E oltra, dria la man  
ch par ch l' tocchi?

E dimm: co' rota,  
gira 'n tond e po' s'arresta  
torna in dria facend 'n cappi  
in su la testa?

Ma cu è 'sta storia, 'n sogn o s'ha da cred  
si rend po' falsità quel che s' ved?  
E cu è 'sta moda o ndo sta scritt  
ch s' pò guardà p' sbiegh quel ch è dritt?

E vjaltri, omi saggi del Ciel esperti  
giurati a occhi chiusi su libri aperti  
e v.ialtri s' pensava d' scumett sul sicuro,  
v.ialtri seti esperti, sì, su com paravv 'l culo,

ch a me chiar m' par e com la luç d.l giorn  
da n.n perdeç manch temp e nun giraçc intorn:  
v' move presunziõj da nun guardà le prov  
d' cumandà 'ncó 'l mond a cost da smove 'l Sol.

E diti alora: ch strument s'usa p.r la testa  
d' chi n.n va avanti, torna indietro e po' s'arresta?  
E consijateme a 'sto punt: quali lenti  
pol.n mett sal in zucca ai deficienti?

E diti adè: ch gent e ch speranza  
s' pò fondà su 'n mond fatt d'ignuranza?  
La pretesa vostra d' cambià legg a la Natura...  
È falsa!  
Come 'l test d' 'st'abiura.

## Galileo all'abiura

Cosa c'è oltre il naso  
di fronte agli occhi?  
E oltre, al di là della mano  
che sembra che tu possa arrivare a sfiorarlo?

E dimmi: cosa ruota,  
gira in tondo e poi si ferma  
torna indietro facendo un cappio  
sopra la testa?

E cos'è questa storia, un sogno o bisogna davvero  
[crederci]  
se poi rende falso quello che si vede?  
E cos'è questa moda, dove sta scritto  
che si può capovolgere ciò che è dritto?

E voi, uomini saggi, esperti delle questioni del Cielo  
giurate a occhi chiusi e su libri aperti  
e voi pensavate di scommettere sul sicuro,  
voi che siete esperti, sì, su come pararvi il culo,

che a me sembra chiaro e come la luce del giorno  
da non perderci nemmeno tempo e non girarci intorno:  
vi muove la presunzione che non vi fa guardare  
[le prove  
di comandare il mondo a costo di smuovere il Sole.

E dite allora: che strumenti si usano per la testa  
di chi non va avanti, torna indietro e poi si ferma?  
E consigiatemi a questo punto: quali lenti  
possono mettere il sale in zucca ai deficienti?

E ditemi ancora: che gente e che speranza  
si può avere in un mondo fondato sull'ignoranza?  
La vostra pretesa di cambiare legge alla Natura...  
È falsa!  
Come il testo di questa abiura.

## Vincé(nt)

«Nella vita c'è qualcosa di misterioso. Che venga chiamato Dio, o natura umana, o altro, è qualcosa che non riesco a definire chiaramente, anche se mi rendo conto che è viva e reale, e che è Dio o un suo equivalente».

V. VAN GOGH, in *Lettere a Theo*

V.deva sul gran 'n gran girà 'n tond  
quell d.i corvi, l' stess del mond  
ghirigori d' voli, ingavinati, a mulinell  
fugivane da la tela, si c' pugiavi 'l p.nell.

E po' gorgghi e volute e capriol nti prati  
e stell a vortici, filanti e a ricci inturcinati,  
in mezz a ch.l grovijo m' c'infilai anch'io  
cunvint d' artruvaâc 'no schizz d' Dio.

M'imparai 'l giall ch rota intorn a 'n girasol  
scovai dria 'na donna 'l ritratt del dolor  
la testa mia 'cesa, arancionj d' candela  
'na torcia luminosa sul blu d' la sera.

De disegñ in disegñ, d' paez in paez  
senza 'na lira, senz'arivà a fin del me3  
ntel granj o nte la mesa p.r me era 'na festa  
quel ch p' j altri era sol 'n andà via d' testa.

Ma mi padr fatigava a riconosc 'l fijol  
nte ch.l barboj sfatigat che n.n trova mai logh  
e me l' diceva roitand nte ogni cagnara  
'ntignava 'na fissa ch l' portò nte la bara.

E spiando me, al solit, d' sguinâ a lo specchi  
saltand tra me e me, pensav parecchi  
scavand sa 'l penell, andand giù a fond  
n.n truvav gnent ntel culor, gnent ntel mond,

sol 'n gir continuo ch par 'n turment  
'n gironj d' pena che par 'n infern  
un pià in gir la gent, ch girand s'invecchia  
'n url de tristezza ch stacca 'na recchia.

Gambia la luc, n'è mai ugual a se stessa...  
(sfumatur che n.n s' fann sa la p.nelessa)  
ho appes a 'n chiod tavolozza e colori  
lavor vicin a casa senza andà fori.

Finché 'n giorn ho decis da cancellamm la pena  
sa 'n colp sparat dritt al cor del problema  
ma a ferita aperta, m' tira 'l cul ch nun poss  
piturà sal sangue, cusci viv, cusci ross!

Vedeva sul granj 'n gran girà 'n tond...  
Ho vist la Mort pià p.r manj 'l mond.

## Vincé(nt)

Vedevo sul grano un gran girare in tondo  
quello dei corvi, lo stesso del mondo  
ghirigori di voli, aggrovigliati, mulinelli  
fuggivano dalla tela, quando ci appoggiavi il pennello.

E poi gorgghi, volute e capriole nei prati,  
stelle filanti a vortici e ricci attorcigliati,  
in mezzo a quel groviglio mi ci infilai anch'io  
convinto di trovarci uno schizzo di Dio.

Imparai da solo il giallo che ruota intorno al girasole  
scovai dietro una donna il ritratto del dolore  
la testa mia accesa, arancione di candela  
una torcia luminosa sul blu della sera.

Di disegno in disegno, di paese in paese  
senza una lira, senza arrivare a fine mese  
nel grano o tra le zolle per me era una festa  
quello che per gli altri era solo un andar via di testa.

Ma mio padre faticava a riconoscere il figlio  
in quel barbone sfaticato che non trova mai pace  
e me lo diceva arrotando i denti ad ogni litigio  
perseverava in una fissazione che lo portò alla bara.

E spiandomi, al solito, di traverso allo specchio  
passando da me a me, pensavo parecchio  
scavando col pennello, andando giù a fondo  
non trovavo niente nel colore, niente nel mondo,

solo un giro continuo che sembra un tormento  
un girone di pena che sembra un inferno  
un prendere in giro la gente, che girando s'invecchia  
un urlò di tristezza da staccarsi un orecchio.

Cambia la luce, non è mai uguale a se stessa...  
(sfumature che non si fanno con la pennellnessa)  
ho appeso al chiodo tavolozza e colori  
lavoro a casa e senza muovermi.

Finché oggi ho deciso di cancellarmi la pena  
con un colpo sparato dritto al cuore del problema  
ma a ferita aperta, mi rammarico che non posso  
pitturare col sangue, così vivo, così rosso!

Vedevo sul grano un gran girare in tondo...  
Ho visto la morte prendere per mano il mondo.